

| **Lessico** | Dietro ai possibili equivoci nella comunicazione, generati dalle nuove tecnologie, affiora il *cyber-italiano*

Le trappole linguistiche di sms, *blog* e *social*

Chiara Caprettini

Tutto è nato da una chiacchierata apparentemente banale tra amiche. Spieghiamo il contesto, utilizzando i nomi Anna e Barbara per indicare i soggetti coinvolti. Anna ha concluso da poco, in maniera piuttosto negativa, una storia di anni. Sempre Anna sta frequentando un nuovo ragazzo, che conosce non da molto tempo. Barbara è una delle più care confidenti di Anna. Un pomeriggio Barbara riceve sull'applicazione del cellulare WhatsApp, nota per garantire un sistema di messaggistica immediata, corredata anche di ricche *emoticon*, il seguente messaggio di Anna: «Mi ha chiamato la sua ragazza. Non dico altro». Nessun segno di interruzione se non il punto fermo, nessuna delle solite "faccine" che normalmente Anna utilizza, nessun impreziosimento testuale che possa fornire qualche informazione in più.

Passiamo alle (sempre apparentemente) due uniche interpretazioni possibili: la prima è che l'ex fidanzato si sia velocemente "accasato" e che la sua nuova "fiamma" abbia deciso di chiamare Anna per esprimere la sua nuova "territorialità". La seconda è che il nuovo ragazzo che Anna sta frequentando non sia poi così trasparente, ma che in realtà celi una fidanzata nascosta che ha deciso di uscire dall'anonimato e staccargliene quattro ad Anna. Interpretazioni ambedue accettabili e possibili. Entrambe si fondano comunque su un ordine non basilico delle parole, bensì marcato. Seguendo l'ordine basilico dell'italiano (che è Svo, ovvero Soggetto-verbo-oggetto), avremmo dovuto avere «La sua ragazza mi ha chiamato. Non dico altro»,

mentre in realtà si utilizza un ordine marcato, in cui si inverte l'ordine dei componenti per precise esigenze comunicative.

L'obiettivo, nell'ordine marcato, è ovviamente sempre quello di enfatizzare un elemento costituente della frase. In questo caso, l'enfasi cade volutamente su «ragazza», arricchito da quel «non dico altro» che lascia intendere una certa perentorietà, durezza o preoccupazione da parte di Anna. Diciamo inoltre che l'italiano corrente, soprattutto quello della quotidianità e ancora di più quello dei *social* e delle *chat*, è tutto un ordine marcato: suonerebbe molto strana la frase «La sua ragazza mi ha chiamato. Non dico altro», quasi di un italiano regionale centro-meridionale.

Ma procediamo. La reazione di Barbara è di forte preoccupazione, perché entrambe le ipotesi sono foriere di conseguenze negative. La sua risposta lascia trasparire tutto il suo stato d'animo: «No, ti prego!!!! Raccontami ☹». Diversamente dalle due frasi precedenti, queste sono ricche di informazioni aggiuntive (i punti esclamativi e l'*emoticon* affranta) che ci fanno osservare come Barbara abbia compreso (apparentemente) molto bene la situazione.

Reazione di Anna: «Perché ☹?? È stato bellissimo! Eravamo a cena fuori e lui ad un certo punto al cameriere ha detto che voleva stupire la sua ragazza! Lì per lì mi ha un po' imbarazzato, ma devo dirti che mi ha fatto proprio piacere!!!». Svelato l'arcano: nessuna delle nostre ipotesi funzionava. Ce n'era una terza, nascosta, che non avevamo nemmeno lontanamente preso in considerazione, vale a dire che «ragazza» non fosse il soggetto della frase (sottintendendo quindi un ordine mar-

cato dei costituenti), ma complemento predicativo dell'oggetto. Che in fondo era la soluzione più semplice: egli (soggetto sottinteso, il «lui» in questione) ha definito me (Anna) la sua fidanzata. Sospiro di sollievo tirato per tutti, soprattutto per Barbara.

Questo piacevole *misunderstanding* si è generato da una compresenza di diversi fattori: gli analfatti condivisi dalle due amiche avevano già reso fertile il terreno ad interpretazioni in grado di uscire dai seminati della lingua; il mezzo utilizzato, inoltre, abitua a certi tipi di comportamenti linguistici, vale a dire che se normalmente nelle conversazioni si adoperano *emoticon* e segni, quando poi questi per qualche ragione vengono a mancare, sono subito interpretati come deviazioni dalla normalità. Infine, fattore forse più importante, al di là del livello culturale di ognuno, della formazione acquisita o del contesto sociale o culturale in cui si è inseriti, la nostra lingua non è più da tempo una retta regolare Svo, ma sempre più un serpente che si insinua nei nostri discorsi e che spesso può darci violenti colpi di coda.

Siamo noi a dover essere attenti addestratori di quel serpente, e ricordarci che nulla è apparente o scontato quando si ha a che fare con le parole. Non è la lingua a dover manipolare noi (notate questa frase, chiaro esempio di ordine marcato dei costituenti, ma molto più d'effetto rispetto a un ordine canonico), ma noi a doverla utilizzare evitando il più possibile fraintendimenti e cercando di convogliare i nostri significati nella maniera più chiara e lineare possibile. «Lei sa che noi altre monache, ci piace di sentir le storie per minuto», troviamo scritto nei «Promessi sposi». Ma era Manzoni, e non vale...

Giocare pure con le parole ma non strafare con lo slang

Degrado irreversibile della lingua italiana o mutamento imprescindibile nell'epoca della comunicazione sintetica? Non c'è dubbio che il nostro lessico attuale sia influenzato da parole nuove, derivanti dall'uso continuo di sms, chat, posta elettronica, blog e social, effettuato trasversalmente da un'utenza indistinta per fascia sociale e taglio anagrafico. Ma contrazioni e storpiature, simboli e neologismi cambiano in meglio o in peggio la scrittura? Siamo di fronte, come spettatori ma anche come attori di questa partita, ad un imbarbarimento del sapere e delle modalità di espressione oppure il linguaggio contemporaneo non può che togliersi un po'



di polvere e incrostazioni del passato accogliendo positivamente le nuove formule terminologiche?

Una ricerca condotta lo scorso dicembre da Massimo Prada, linguista dell'Università degli Studi di Milano, conferma l'estensione del vocabolario corrente attraverso quelle "informalità" e "noncuranze" per la perfezione ortografica derivanti dai nuovi canali di informazione di massa. Nel libro «L'italiano in rete: usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente»

(Franco Angeli editore), emerge come la rivoluzione telematica abbia portato all'esplosione di un italiano scritto assai colloquiale nella sua veicolazione quotidiana.

«Sta succedendo per la scrittura quanto è accaduto nella metà del secolo scorso nel parlato», sostiene Prada, «quando radio e televisione hanno contribuito alla diffusione di un italiano medio conversevole, non sempre esemplare dal punto di vista della grammatica, ma certo utile dal punto di vista comunicativo».

Porte aperte, quindi, a strabismi lessicali, espressioni colorite, punteggiatura ridondante e utilizzo fuori controllo di maiuscole e minuscole? Sì, ma fino a un certo punto. Perché a forza di *xké*, *cb*, *slurp*, *smack*, *gasp*, *hahaha* scambiati ogni giorno da pc e *smartphone*, si farà forse la storia del *cyber*-italiano, ma qualcuno, senza scomodare Dante, avrà qualcosa da ridire. Giocare con la lingua va bene, così come sfruttare i meccanismi interni per essere efficaci, divertenti, empatici, disponibili verso i propri interlocutori. Attenzione, però, a non strafare con lo *slang* e i "dialetti mediali". Soprattutto a scuola. Dove gli alunni, già oggi (figuriamoci domani), fanno sempre più fatica a studiare l'italiano. Chissà perché... (p.per.)



Una chiacchierata tra due amiche, apparentemente banale, tramite WhatsApp, l'applicazione di messaggistica immediata corredata anche di numerose *emoticon*